



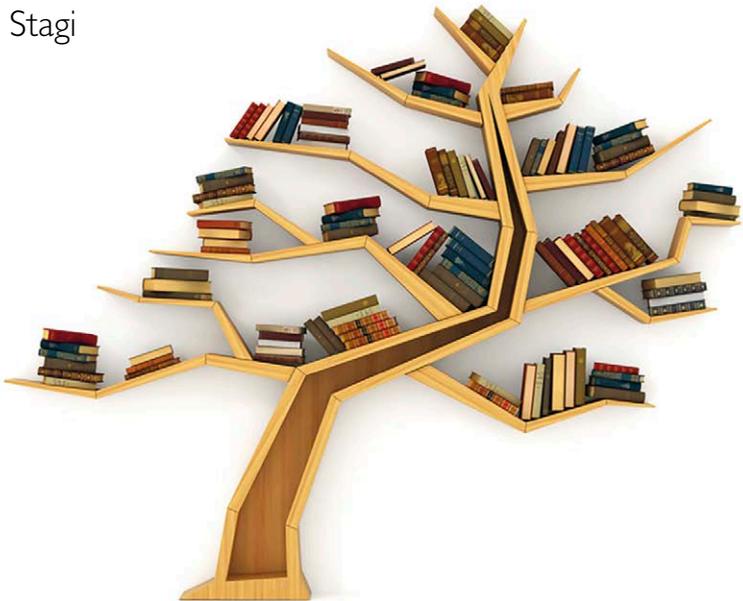
Mauro Guerrini

FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

■ De bibliothecariis

Persone, idee, linguaggi

a cura di
Tiziana Stagi



MAURO GUERRINI

De bibliothecariis

Persone, idee, linguaggi

Premessa di

Luigi Dei

Prefazione di

Paolo Traniello

Presentazione di

Graziano Ruffini

a cura di

Tiziana Stagi

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2017

SOMMARIO

PREMESSA <i>Luigi Dei</i>	XIII
PREFAZIONE <i>Paolo Traniello</i>	XV
PRESENTAZIONE <i>Graziano Ruffini</i>	XXIII
NOTA DEL CURATORE <i>Tiziana Stagi</i>	XXIX
SIGLE E ABBREVIAZIONI	XXXIII
PARTE PRIMA	
LA FIGURA DEL BIBLIOTECARIO	
1. Da impiegato a professionista: l'evoluzione della professione di bibliotecario in Italia	3
2. Riflessioni sull'etica, l'impegno civile e la competenza del bibliotecario	9
3. Etica del bibliotecario e Codice deontologico	17
4. Il web e la deontologia professionale: condividere le finalità tra bibliotecario e utente	25
5. Bibliotecari e docenti di biblioteconomia come parte della medesima comunità professionale	31
6. La dimensione internazionale del lavoro bibliotecario	35
7. Intervista a Peter Lor sull'IFLA	41
8. IFLA 2009 Milan: un evento storico, una vetrina delle biblioteche italiane	49
PARTE SECONDA	
PIÙ AVANTI DELLE BIBLIOTECHE: I BIBLIOTECARI ITALIANI E LA PROFESSIONE 'ANCIPITE'	
1. 'Più passato che tradizione': 150 anni di biblioteconomia italiana	57
2. L'inchiesta di Torello Sacconi del 1888 e la Biblioteca comunale di Empoli	61
3. Guido Biagi: un bibliotecario moderno nell'Italia tra Otto e Novecento	67

4. Carlo Battisti e la formazione universitaria dei bibliotecari nella prima metà del Novecento	77
5. Un protagonista del mondo delle biblioteche italiane nel Novecento: Francesco Barberi	87
6. <i>Tractant fabrilia fabri</i> : Virginia Carini Dainotti, una bibliotecaria tra impegno e delusione	99
7. Emanuele Casamassima: un bibliotecario militante	107
8. Gli anni di Firenze di Marion Schild	117
9. Diego Maltese nel dibattito italiano sulle norme di catalogazione per autore. Dalla conferenza di Parigi alle RICA	127
10. Un protagonista nella storia della soggettazione: Nino Aschero	163
11. Luigi Crocetti. Un intellettuale a servizio delle biblioteche	167
12. Carlo Revelli professionista e studioso colto e rigoroso	179
13. La bibliografia come risposta razionale alla febbre di conoscenza in Alfredo Serrai	187

PARTE TERZA

LA GREAT TRADITION DEGLI STUDI CATALOGRAFICI INTERNAZIONALI

1. Le funzioni del catalogo da Panizzi a FRBR	203
2. Antonio Panizzi: etica, normalizzazione, analisi dei processi alle origini della moderna professione bibliotecaria	213
3. Le regole dello Smithsonian Institution di Washington redatte da Charles Coffin Jewett	241
4. Il progetto dell'American National Bibliography di Charles Coffin Jewett	253
5. Le <i>Rules for a printed dictionary catalogue</i> di Charles Ammi Cutter	263
6. Melvil Dewey: biografia e attualità di un innovatore	293
7. Shiyali Ramamrita Ranganathan, bibliotecario e studioso lungimirante	301
8. Seymour Lubetzky, uomo di principi	317
9. Ákos Domanovszky tra mito e oblio	325
10. Tom Delsey nel dibattito su FRBR	339
11. Elaine Svenonius e la catalogazione basata sull'assiologia	355
12. Dieci domande sulla catalogazione a Barbara B. Tillett	363

PARTE QUARTA

EFFEMERIDI: OMAGGI E RICORDI

OMAGGI

1. Silvano Danieli	377
2. L'italiano Klaus Kempf	379
3. Dorothy McGarry	381
4. Gabriele Meßmer: a dear friend	383
5. Omaggio a padre Lino Mocatti	385

RICORDI

1. Giulia Bologna	391
2. Renzo Cianchi	393
3. Francesco Dell'Orso	395
4. Zlata Dimeč	397
5. Ornella Falangola	399
6. Pierluigi Gherardi	401
7. Bob McKee	403
8. Ferdinando Maggiore	405
9. Romano Nanni	407

PER UNA RIFLESSIONE FINALE
E COME STIMOLO A PENSARE AL FUTURO

Il diluvio informativo e l'arca di Michael Gorman	413
---	-----

RINGRAZIAMENTI DELL'AUTORE	431
----------------------------	-----

ELENCO DEI CONTRIBUTI RIPRODOTTI	435
----------------------------------	-----

BIBLIOGRAFIA CITATA	441
---------------------	-----

INDICE DEI NOMI	467
-----------------	-----

CARLO BATTISTI E LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA DEI
BIBLIOTECARI NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO*

È solo in anni recenti che l'attenzione degli studi su Carlo Battisti, grande glottologo e noto anche per l'esperienza cinematografica nel film di De Sica *Umberto D*, si è appuntata sul suo lavoro di bibliotecario e direttore di biblioteca, prima a Vienna e poi a Gorizia¹. In particolare gli studi di Marco Menato hanno restituito spessore a un'esperienza affatto marginale non solo in termini temporali, ma in considerazione dei risultati raggiunti e del perdurare della eredità, soprattutto alla Biblioteca Isontina². Battisti lavorò nelle biblioteche dal 1908 al 1925, periodo da cui vanno sottratti però i cinque anni trascorsi da soldato nella Prima Guerra mondiale e da prigioniero in Russia.

Sebbene sia noto che dopo alcuni anni dalla chiamata, nel 1925, alla cattedra di Filologia romanza nell'Ateneo di Firenze – appena istituito come Università del Regno – Battisti ebbe l'incarico della direzione della Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi, a oggi non esiste uno studio su questa attività né su quella di docente delle discipline del libro che vi svolge contestualmente. Un progetto di ricerca in corso presso l'Università di Firenze, promosso dall'Istituto di studi per l'Alto Adige, che Battisti diresse per lungo tempo, e dalla Società storica empolesse (il Nostro morì a Empoli nel 1977), mira ad approfondire e definire per la prima volta questo secondo periodo dell'impegno di Carlo Battisti per i bibliotecari e le biblioteche.

* Di Mauro Guerrini e Tiziana Stagi, inedito.

¹ Per un ampio profilo biografico di Battisti si rimanda alla voce dedicatagli da Giovanni Battista Pellegrini nel DBI (Pellegrini 1988); dello stesso autore si veda anche la *Presentazione* nel volume *Autobibliografia* (Battisti 1970), con l'elenco delle pubblicazioni di Battisti fino al 1969. I due Convegni dedicatigli in occasione del primo anniversario della morte, nel 1978, e in occasione della ricorrenza dei cento dieci anni dalla nascita, nel 1993, riguardano esclusivamente il glottologo o la breve esperienza di attore (rispettivamente *In memoria di C.B. 1978* e *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista* 1993).

² Il riferimento è in particolare a Menato 2007. Prima di lui la memoria della esperienza alla direzione della Biblioteca Isontina di Battisti era conosciuta grazie ai contributi di Otello Silvestri, prima bibliotecario e poi direttore della statale di Gorizia dal 1983 al 1996; si rimanda in particolare a Silvestri 1977 e *Biblioteca rinata* 1995, p. 10-11. Brevi notizie anche nel DBI, <<http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/battisti.htm>> e Bottasso 2009, p. 50-51.

Quali sono state le principali tappe della sua carriera da bibliotecario? Quale la sua concezione della formazione dei bibliotecari? *Le scuole per i bibliotecari in Italia* costituisce il punto di partenza della ricerca³.

1. Battisti bibliotecario

Battisti nacque a Trento il 10 ottobre 1882 da Teresa Bentivoglio, maestra elementare, e da Giuseppe, preside di scuola media. Dopo gli studi classici compiuti nella «sua città con insegnanti specialisti di studi storici locali, tra i quali Adolfo Cetto, don Luigi Rosati e soprattutto Desiderio Reich», attese a quelli universitari a Vienna, laureandosi in Lettere con il noto filologo e linguista Wilhelm Meyer-Lübke⁴. A partire dal settembre 1906 lavorò nella Biblioteca Universitaria di Vienna «dove si occupava prevalentemente delle acquisizioni nel campo della filologia romanza ed in generale delle civiltà mediterranee centro occidentali (dal Portogallo al basso Danubio)»⁵. Ottenne la libera docenza di romanistica nella stessa Università dal 1909, dove insegnò Filologia romanza fino alla chiamata alle armi, nel 1914⁶.

Battisti combatté sul fronte russo e, fatto prigioniero, fu deportato in Siberia, dove fu impiegato come docente di francese presso l'Università di Tomsk fino alla Rivoluzione d'ottobre. Dopo varie vicissitudini nel 1919 riuscì a rientrare in Italia e fu assegnato dal Comando dell'esercito alla Biblioteca di Gorizia, l'ottocentesca Studienbibliothek austriaca divenuta statale Isontina, della quale fu il primo direttore italiano⁷.

³ Battisti 1932.

⁴ Cfr. Pellegrini 1988.

⁵ Menato 2007, p. 351. Menato fonda queste notizie sulla Scheda della carriera di Battisti conservata presso la Biblioteca Universitaria di Vienna, dalla quale risulta esservi stato impiegato prima come praticante, poi come sotto-bibliotecario e quindi in qualità di bibliotecario di ruolo. Nella sua *Autobibliografia* Pellegrini riferisce della sua attività di quel periodo nel modo seguente: «L'interessamento di questa disciplina è intimamente congiunto con la sua carriera di bibliotecario, iniziata all'Università di Vienna, dove egli fu per quasi un decennio impiegato e poi direttore della sezione di filologia romanza. In una biblioteca di grandi dimensioni quali l'università viennese fu suo compito principale quello di consulenza su problemi di filologia neolatina e di raccolta delle opere rappresentanti le civiltà mediterranee centro-occidentali»; Pellegrini 1970, p. VII.

⁶ Poco prima di essere richiamato al fronte era stato nominato professore straordinario di lingua e letteratura italiana senza però riuscire a prendere possesso della cattedra.

⁷ Per ulteriori informazioni sulla Biblioteca di Gorizia nel periodo austriaco dopo l'istituzione per decreto nel 1822 si rimanda a Menato 2007, p. 351-352; più in generale sono di riferimento Battisti 1925a e la raccolta *Gorizia e la Biblioteca statale isontina* 1969. Menato è direttore della statale Isontina dal 1996.

Il primo impegno di Battisti neodirettore dell'istituto, chiuso dal maggio 1915, fu il recupero e la riorganizzazione delle raccolte rientrate dopo la dispersione tra il vicino fronte, dove le casse di libri «avevano costituito delle trincee», e la Biblioteca Laurenziana⁸. Grazie alla collaborazione di «una piccola squadra» Battisti avviò i serrati lavori della catalogazione di tutti i libri e il restauro dei locali, oltre a garantire un ampio orario di apertura per il pubblico⁹.

La specificità della sua azione non si riduce, tuttavia, all'efficacia della gestione della ripresa postbellica ma si qualifica nell'aver pensato e avviato una vera e propria politica culturale per definire un ruolo e un'identità alla principale istituzione pubblica cittadina nella Gorizia redenta e a livello nazionale. Gli studi condotti da Menato sulla documentazione relativa alla direzione di Battisti, tuttora conservata nell'archivio storico dell'Isontina, hanno svelato il suo articolato programma per «imprimere alla Biblioteca una vita propria e degna all'interno delle strutture culturali del nuovo Stato». Tra i principali punti del programma figurano: «le richieste di dono alle maggiori istituzioni scientifiche italiane [...] per contribuire al risorgimento intellettuale italiano della nuova Provincia»; «acquisti fatti direttamente [...] presso gli editori italiani per assicurarsi il meglio della cultura italiana»; «allestimento di una rete di conoscenze nell'ambiente bibliotecario italiano, a lui sconosciuto, per chiedere consulenze tecniche o per il disbrigo delle pratiche presso il Ministero», compresi «alcuni viaggi di studio nelle biblioteche statali di Bologna, Firenze e Roma»; «studio e applicazione di una normativa catalografica allora inesistente in Italia [...] sia per il catalogo per autori sia per quello per soggetti»; pubblicazione dal 1923 di una rivista scientifica, gli «Studi goriziani»; organizzazione di un sistema bibliografico cittadino «riunendo nel medesimo palazzo le tre biblioteche pubbliche esistenti»¹⁰.

Tra tutti l'impegno più oneroso risulta quello della «nuova sistemazione topografica» e la catalogazione ex novo di tutta la collezione, della quale darà conto in parte in due pubblicazioni¹¹. Tutte le opere del periodo da bibliotecario nascono dal contesto goriziano e riguardano la sua esperienza alla Isontina o più in generale l'attività di valorizzazione e promo-

⁸ Menato 2007, p. 352. La biblioteca era stata chiusa infatti il 22 maggio 1915 e i libri erano stati in parte stoccati in «360 casse» destinate alla costituzione di trincee, mentre il materiale raro e di pregio era stato riparato a Firenze dall'aprile 1917, insieme a quello di tutti gli archivi e biblioteche pubbliche del Veneto e della Lombardia secondo il piano di protezione adottato dal Ministero dell'istruzione. Su queste ultime vicende si rimanda a Cristiano 2007.

⁹ Collaborarono con Battisti i professori Ervino Pocar e Piero Bonne, la moglie, due maestre e due fattorini, cfr. Menato 2007, p. 352.

¹⁰ Cfr. Menato 2007, p. 352-354 e *passim*.

¹¹ Si tratta di: *Il catalogo bibliografico della biblioteca di Stato di Gorizia* (Battisti 1923) e *Registro d'ingresso e inventario topografico* (Battisti 1925b).

zione degli istituti culturali della regione, in particolar modo il recupero degli archivi provinciali¹².

2. Sulla formazione dei bibliotecari

Nel febbraio 1925 Battisti è chiamato all'Università di Firenze sulla cattedra di Linguistica romanza grazie all'interessamento di Giorgio Pasquali e Olinto Marinelli¹³. Dati i suoi trascorsi professionali nelle biblioteche e la perizia di paleografo, Battisti viene poco dopo coinvolto nelle attività della Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi dell'Ateneo fiorentino con l'incarico degli insegnamenti di Biblioteconomia e Bibliografia.

La Scuola era stata formalmente istituita nel contesto della trasformazione dell'Istituto di studi superiori di Firenze in Regia Università con il d.l. n. 1968 del 29 ottobre 1925, «convertito poi in legge n. 562 del 18 marzo 1926», e assumerà il titolo di 'speciale' con il r.d. n. 2406 del 14 ottobre 1926 che «approvava lo Statuto dell'Università fiorentina», e la equiparava alle Facoltà. In precedenza una Scuola esisteva già a Firenze all'interno dell'Istituto di studi superiori, sin dal 1880, indirizzata, tuttavia, prevalentemente alla formazione degli archivisti e dei paleografi¹⁴.

D'altronde però proprio nell'ultimo ventennio dell'Ottocento la questione della formazione superiore dei bibliotecari si affacciava all'attenzione dell'ambiente non solo professionale ed era particolarmente dibattuta da parte dello stesso Ministero della istruzione pubblica. Guido Biagi e Desiderio Chilovi furono tra gli animatori di questo dibattito e perorarono l'istituzione anche in Italia di un percorso di formazione di livello universitario dedicato ai bibliotecari. Il Ministero stabilì, invece, di investire in scuole tecniche, da attivarsi presso alcune biblioteche statali, ma il progetto fu solo parzialmente realizzato tanto che dopo alcuni anni erano sorti insegnamenti singoli in due delle Biblioteche statali e mancava ancora un corso tecnico completo¹⁵.

Che questa esperienza non sia slegata dalle vicende della formazione dei bibliotecari nella Scuola speciale di Firenze ce lo dice lo stesso Battisti:

¹² Si vedano in particolare nella sua *Autobibliografia* (Battisti 1970) i titoli nn. 28, 37, 38, 39, 41, 48 e 51. Agli archivi è dedicata la sua Relazione della Direzione della Biblioteca alla Commissione straordinaria del Friuli per l'Amministrazione provinciale pubblicata col titolo *Le raccolte storico-archivistiche della sezione provinciale della Biblioteca di Stato di Gorizia e il loro riordinamento* (Battisti 1924).

¹³ Pellegrini 1988; Menato riferisce invece di un incarico di «professore non stabile di Storia comparata delle lingue romanze».

¹⁴ Per una ricostruzione storica del periodo ottocentesco della Scuola si rimanda a Capannelli 2016.

¹⁵ L'intervento dal titolo *Le scuole per i bibliotecari in Italia*, pubblicato solo nel 1932, era stato in realtà tenuto nel giugno del 1929 in occasione del I Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia (Roma-Venezia).

Già nel 1869 una commissione fu incaricata dal ministro Bargonì non solo di elaborare un ordinamento comune a tutte le biblioteche statali ma anche di studiare l'opportunità dell'istituzione di scuole bibliotecniche: essa diede parere favorevole all'istituzione di corsi tecnici biennali presso cinque biblioteche nazionali. Sette anni dopo [1876], il Ministro Bonghi disponeva agli articoli 35-39 del regolamento che tanto nella Vittorio Emanuele di Roma, quanto in qualcuna altra delle nazionali si tenessero corsi biennali [...]. Purtroppo tale disposizione fu attuata soltanto parzialmente e se a Firenze fiorì una gloriosa scuola paleografica e ci furono corsi di Bibliografia e a Napoli di Paleografia, né a Roma né in alcuna delle altre nazionali si tenne quell'insegnamento organico particolarmente inteso alla formazione dei bibliotecari che era legalmente prescritto. La riconferma della necessità dell'istituzione professionale dei bibliotecari nel nuovo regolamento del Ministro Coppino (1885) rimase lettera morta, e nel 1889, vista l'inermità del tentativo, le scuole furono abrogate¹⁶.

Si dovette attendere la riforma dell'università varata da Gentile nel 1923 per vedere istituite le prime scuole per bibliotecari presso alcune Università: di Padova, di Bologna e di Pisa. La Scuola di Padova, prosegue Battisti, «ha un carattere particolare che si esplica nel fatto che il corso, inteso come perfezionamento di un anno della Facoltà di Lettere, fa parte della Scuola storico-filologica delle Venezie», cui in ragione degli insegnamenti impartiti si doveva riconoscere «un carattere regionale»¹⁷. Le scuole attivate a Bologna e Pisa, pur non presentando un simile carattere regionale e proponendosi come istituti autonomi rispetto ad altre Facoltà, prevedevano allo stesso modo un solo anno di perfezionamento, rilasciando «indistintamente un diploma di archivista e bibliotecario»; la scuola di Pisa oltre a «fornire e perfezionare la preparazione paleografica necessaria per coloro che si dedicano agli studi filologici e storici» offriva anche un percorso per coloro che intendono seguire le carriere delle biblioteche o degli archivi¹⁸.

È rispetto a queste realtà che Battisti rimarca le specificità della Scuola di Firenze. Anzitutto le sue origini si collocherebbero all'interno di un più ampio programma del ministro Fedele «di creare una serie di istituti destinati a promuovere la coltura storica»¹⁹ e da collocare a Firenze perché:

¹⁶ Battisti 1932, p. 47.

¹⁷ Battisti 1932, p. 48.

¹⁸ Battisti 1932, p. 48.

¹⁹ Battisti 1932, p. 49; precisa Battisti in proposito: «la Scuola speciale in tale piano starebbe insieme all'Istituto archeologico italiano, alla Scuola storica moderna e contemporanea presso il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, alla Scuola storica nazionale presso l'Istituto storico Italiano».

a Firenze ci era già una scuola di paleografia con ricco materiale didattico e nota sia per il lustro che le diedero maestri come G. Vitelli, C. Paoli e ora Schiaparelli e Rostagno, sia per l'indirizzo scientifico dei suoi insegnamenti; perché l'archivistica, la biblioteconomia, la bibliografia hanno in Firenze una tradizione che si mantiene sempre viva, in rapporto con alcuni suoi meravigliosi Istituti quali l'Archivio di Stato e la biblioteca medicea Laurenziana [...]; perché, accanto alla Scuola, nella facoltà di Lettere si hanno altri insegnamenti speciali storici letterari e linguistici, che possono servire di sussidio e di complemento, e vi fiorisce, con esemplari pubblicazioni, un gabinetto di papirologia greca e latina [...]; perché infine l'Atene d'Italia, la capitale del Risorgimento, che è tutta un museo d'arte, sembra la città più indicata per studi sulle memorie del passato²⁰.

Con questi presupposti alla fondazione della Regia Università nel 1924 tra le Facoltà previste dallo statuto all'art. 1 figurerà anche la Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi. Non si trattava della rifondazione della precedente Scuola di paleografia dell'Istituto di studi superiori con una nuova denominazione, che includesse il termine di 'bibliotecari', bensì dell'inserimento di un nuovo curriculum di studi che aveva per fine, sul piano della ricerca scientifica, di «promuovere l'incremento degli studi bibliografici». L'art. 2 ne riconosceva la finalità didattica principale nel «fornire la preparazione scientifica e tecnica a coloro che intendono avviarsi al governo delle biblioteche pubbliche»²¹. Primo direttore della Scuola fu Luigi Schiaparelli.

Le considerazioni di Battisti sono tratte dall'intervento, già richiamato, che tenne nel giugno del 1929 a Roma al I congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. In quella solenne occasione, l'illustre glottologo (e bibliotecario) non si accontentò di descrivere una realtà formativa esistente ed espose con chiarezza la sua personale impostazione didattica e culturale. Emergono così indizi preziosi sull'orientamento culturale più generale che egli stava imprimendo alla Scuola fiorentina, della quale sarà opportuno ricordare fu non solo docente di biblioteconomia e bibliografia, ma ben presto referente dell'intero settore biblioteconomico, nonostante i pochi anni trascorsi dal suo arrivo a Firenze e ben prima della sua nomina a direttore.

Battisti individuava la specificità della Scuola fiorentina rispetto alle altre tre Scuole universitarie nazionali, anzitutto nel prevedere un corso biennale e nell'offrire due distinti diplomi finali: di bibliotecario paleografo e di archivista paleografo²². Procedeva quindi a delineare questa no-

²⁰ Battisti 1932, p. 49.

²¹ Leonardi 1986, p. 373.

²² Battisti aggiunge che chi aveva conseguito uno dei due diplomi poteva perfezionarsi in Paleografia latina, Paleografia greca o Diplomatica. Inoltre erano ammessi alla Scuola i laureati in Lettere e Giurisprudenza oppure i non laureati purché

vità nelle specifiche didattiche, partendo dall'elenco degli insegnamenti previsti: Paleografia latina, Paleografia greca, Diplomatica, Biblioteconomia, Archivistica, Bibliografia generale e storica, Storia medievale, Storia moderna, Storia del diritto italiano; «oltre a ciò gli iscritti sono tenuti a frequentare nel primo anno un corso a scelta della Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza»²³. Battisti quindi esprimeva quelle che chiamava le 'linee di insegnamento' specifiche di Firenze, ossia «la preparazione tecnica dei futuri bibliotecari» che comprendeva sia lezioni tecniche sia esercitazioni pratiche. Le materie previste per il primo anno erano: Catalogazione; Legislazione delle biblioteche pubbliche; Nozioni generali di bibliografia e classificazione. Nell'insegnamento di Catalogazione venivano illustrate le regole sia per la compilazione del catalogo alfabetico sia per i cataloghi bibliografici e a soggetto «con riguardo allo sviluppo storico delle discipline ed agli usi esteri». Anche la Legislazione pur impartita «con riguardo allo sviluppo dei regolamenti italiani» prevedeva una parte di lezioni comparative e riguardava non soltanto l'ordinamento delle biblioteche ma anche la «storia sommaria delle istituzioni bibliotecniche», ossia cataloghi, registri, inventari ecc. Per il secondo anno le materie principali erano tre, tutte di impronta storica: ovvero la «storia delle biblioteche dall'antichità ai nostri giorni; la storia del libro a stampa con particolare riguardo all'incunabolo e al libro italiano» (con nozioni di illustrazione, legatura del libro, bibliofilia, commercio librario); la storia e lo sviluppo della bibliografia e classificazione dello scibile. In entrambi gli anni erano previste esercitazioni collettive, che nel primo anno riguardavano il «catalogo alfabetico, quello a soggetto oltre l'uso dei registri regolamentari e la contabilità di biblioteca»; nel secondo anno vertevano «sulla catalogazione degli incunaboli e sui cataloghi ed inventari delle biblioteche medievali». Erano altresì previste delle esercitazioni individuali «sulla catalogazione, registratura e classificazione per un'ora al giorno presso la biblioteca di facoltà [...] od altra designata dalla scuola», tra le quali spiccava la Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Battisti teneva personalmente almeno una parte di queste lezioni 'tecniche' che la ricerca menzionata inizialmente, sta tentando di ricostruire nei contenuti, tramite l'incrocio delle pubblicazioni note, principalmente le voci enciclopediche del settore bibliologico che Battisti scrisse per l'*Enciclopedia italiana* all'inizio degli anni Trenta e le varie edizioni delle dispense per i corsi professionalizzanti per librai che tenne a Firenze e a

avessero già sostenuto un esame di paleografia e diplomatica e tutti gli esami del primo biennio oppure gli impiegati di 1° categoria in servizio nelle Biblioteche e Archivi di Stato.

²³ Nel secondo anno era prevista una scelta libera tra discipline archivistiche e bibliotecniche. Per essere ammessi all'esame finale occorreva aver superato un esame finale scritto di paleografia latina, l'orale di tutte le materia del biennio e aver discussione la dissertazione finale.

Milano²⁴. Alcuni assaggi della impostazione 'pedagogica' più generale sono desumibili dalla trattazione di alcune specificità delle Scuole per bibliotecari italiane, che pur comuni, caratterizzavano soprattutto quella fiorentina, e sono considerate soprattutto a confronto con le più note esperienze straniere. Al primo posto Battisti ricorda come: «le scuole per bibliotecari sono unite ad università e non a biblioteche [...] ciò indica, almeno da noi che la funzione dell'istruzione non è strettamente professionale, ma intende, oltre a dare elementi pratici, di preparare il futuro bibliotecario o archivista con adeguato insegnamento scientifico alla sua missione; il compito dell'ulteriore formazione pratica spetta alla biblioteca stessa»²⁵.

Ribadendo subito dopo nella forma di una specie di rivendicazione più personale quelli che erano gli scopi della Scuola, prendeva esplicitamente le distanze dall'impostazione anglosassone a favore della più classica tradizione europea:

Secondo il nostro sentimento, la scuola deve preparare il bibliotecario e l'archivista, non mira a formarlo. Gli impartisce nozioni varie di cultura e nozioni tecniche, lo avvia alle prime esercitazioni pratiche, cerca di educarlo al suo ufficio. Ma il vero bibliotecario e archivista si formerà soltanto quando egli si troverà come impiegato nel suo ufficio, nell'esercizio dei suoi doveri, tra il materiale che deve conservare, ordinare e comunicare agli studiosi a contatto con questi²⁶.

L'osservazione è tanto apparentemente piana quanto rilevante nel segnare un cambio di rotta rispetto agli esiti che il dibattito positivista sulla formazione dei bibliotecari aveva avuto tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. Con questa soluzione di continuità Battisti segnava una netta frattura rispetto alla precedente tradizione fiorentina e alla divulgazione del pensiero anglosassone operata soprattutto da Biagi e Chilovi. Poco più avanti sarà chiaro anche su questo punto: «credo risulti non solo una differenza notevole dal tipo di scuola rappresentato dalla Library School of the New York Public Library che ha un indirizzo prevalentemente pratico, ma sia anche documentata la finalità delle nostre scuole che attendono a dare esclusivamente ai propri alunni una preparazione culturale adeguata ai bisogni delle nostre biblioteche e dei nostri archivi»²⁷.

Battisti portatore della tradizione storicista di area tedesca in virtù dei suoi studi filologici, stava in realtà veicolando quel portato metodologico e teorico più generale anche nell'ambito delle discipline del libro, nonché

²⁴ Si veda alcuni materiali d'archivio rinvenuti tra le sue carte che si conservano nella sede dell'Istituto di studi per l'Alto Adige; in particolare alcune dispense dattiloscritte, probabilmente utilizzate nei corsi per commessi librai.

²⁵ Battisti 1932, p. 50.

²⁶ Battisti 1932, p. 50-51.

²⁷ Battisti 1932, p. 53.

consolidando una precisa idea di biblioteca e di bibliotecario: ossia la biblioteca come istituto della memoria e il ruolo del bibliotecario come conservatore. Scrisse infatti:

Le scuole italiane collocano a base della cultura specifica la paleografia, come ciò avviene in diversa misura in quasi tutte le scuole di questo genere esistenti negli Stati europei e nel Brasile. Le biblioteche e gli archivi sono depositi, veri musei, dei documenti storici scritti e stampati; raccolgono e conservano le fonti antiche e moderne. [...] sarà un buon conservatore e ordinatore di siffatti tesori solo chi saprà leggerli e ne apprezzerà il valore sotto tutti gli aspetti²⁸.

Inoltre «che il bibliotecario abbia le fondamentali nozioni d'archivistica e l'archivista i principi di bibliologia e biblioteconomia» resta a suo parere un'esigenza pienamente comprensibile se si considera la situazione di promiscuità dei materiali, che caratterizza questi due istituti della memoria, come gli aveva insegnato proprio l'esperienza goriziana:

personalmente considero molto utile la reciproca integrazione delle due discipline agli effetti della cultura professionale; per l'Italia la necessità di questo abbinamento risulta dal fatto che pressoché tutte le biblioteche – specialmente provinciali – hanno notevoli fondi archivistici e, viceversa, non c'è un solo archivio che sia sprovvisto di una biblioteca storica e di una scorta di codici manoscritti, senza considerare che molto materiale archivistico è nella forma di libro o di codice²⁹.

L'impostazione generale è storicista, quindi contrapposta a quella pragmatista angloamericana, ma non fino a mettere in discussione la preparazione tecnica e a rendere l'impostazione didattica astratta. La Scuola per bibliotecari non doveva perciò ridursi per Battisti a un corso di perfezionamento ausiliario ad altri percorsi scientifici di tipo umanistico, storico o filologico che fosse. Anzi dovevano tenersi ben distinti i due tipi di percorsi universitari dedicati alle discipline del libro: ossia quelle in cui

l'insegnamento delle materie bibliologiche, archivistiche e bibliotecniche è impartito coll'intendimento di completare la cultura storica, filologica e paleografica dello studente o del perfezionando universitario [...] e la scuola bibliotecario-archivistica di Stato che ha la funzione essenziale di preparare alle loro carriere i futuri archivisti e bibliotecari [...] Io sono convinto – concludeva Battisti – che la vecchia scuola

²⁸ Battisti 1932, p. 51.

²⁹ Battisti 1932, p. 51.

fiorentina risponda alle nostre esigenze e dia affidamento di preparare congruamente non solo paleografi ed archivisti, ma anche bibliotecari³⁰.

Non stupisce, dunque, che alla morte di Schiaparelli proprio Battisti fosse scelto per succedergli nella direzione della Scuola³¹. Incarico che Battisti mantenne tale fino al 1952 quando dovette lasciare l'insegnamento per sopraggiunti limiti d'età. Quasi vent'anni di direzione e poco meno di trenta di insegnamento segneranno profondamente l'importanza della Scuola e dei suoi laureati, fra i quali Guido Manzini e Guglielmo Manfré. La svolta e lo spessore culturale imposti a Firenze da Battisti furono decisivi per una generazione di bibliotecari e bibliotecarie che non solo nelle biblioteche fiorentine e nelle biblioteche statali, faranno vivere per decenni la lezione della Scuola speciale.

La fase di crisi che portò la Scuola fiorentina prima al commissariamento e alla perdita di autonomia (con il passaggio della direzione ai presidi della Facoltà di Lettere e Filosofia) poi alla chiusura su decisione unilaterale del ministero della Pubblica istruzione in ragione della scarsità di iscritti nel 1956, si avviò proprio in coincidenza con l'allontanamento di Battisti³². Nello stesso anno veniva istituita a Roma una Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, quasi in un simbolico passaggio di testimone, nonostante i generosi tentativi da parte di Claudio Leonardi prima e di Emanuele Casamassima poi di riattivare la Scuola fiorentina.

³⁰ Battisti 1932, p. 54.

³¹ Secondo quanto riportato da Pellegrini (Pellegrini 1988) infatti Battisti fu nominato direttore alla morte di Schiaparelli, nel 1934; altre fonti, fra cui Menato, riferiscono invece il 1937.

³² Nei quattro anni precedenti la chiusura fu diretta prima da Paolo Lamanna e poi da Eugenio Garin.